

GIUSEPPE PRAGA

BAIAMONTE TIEPOLO DOPO LA CONGIURA

Quella vasta e potente congiura che in sul finire del primo decennio del trecento, per poco non sconvolse gli ordinamenti della Repubblica di Venezia, attrasse in ogni secolo storici numerosissimi. Farne però una storia vera e propria non fu possibile prima della metà del secolo scorso, quando, resi accessibili gli archivi della Repubblica, specie gli atti del Consiglio dei Dieci, sino allora con geloso rigore custoditi, il Romanin e qualche altro poterono finalmente condurre i loro studi su un materiale ampio e sicuro. Ma se al Romanin ¹⁾, al Cappelletti ²⁾ e a quanti altri trattarono il medesimo argomento fu relativamente facile cosa scrivere di Baiamonte Tiepolo prima e durante la famosa congiura, difficilissimo fu invece seguirlo nelle ultime vicende della sua vita: nella dimora in Dalmazia.

Il Romanin aveva benissimo inteso che non « era a credersi che un « uomo della tempra di Baiamonte si fosse tenuto tranquillo dopo la sua « partenza da Treviso, che avesse lasciato così ad un tratto di macchinare, « troncato ogni relazione co' suoi complici e compagni di esilio, rinunciato « ad ogni speranza di miglior riuscita, o al divisamento almeno di essere « una molestia continua al governo che l'aveva cacciato » ³⁾; e s'era perciò accinto a compiere la storia del famoso traditore. Vedendo però quanto insufficienti fossero le notizie e i documenti da lui raccolti a Venezia, specie

¹⁾ ROMANIN S. *Storia documentata di Venezia*, Venezia, Fuga, 1913, vol. III, pag. 25 e segg.

²⁾ CAPPELLETTI G. *Storia della repubblica di Venezia*, Venezia, Antonelli, 1850, vol. III, pag. 224 e segg.

³⁾ ROMANIN S. *op. cit.*, pag. 45-46.

se non confortati da una buona conoscenza della storia dalmata di questo periodo, s'era rivolto per aiuto agli storici dalmati. L'aiuto non gli venne perchè allora in Dalmazia le discipline storiche erano ancora da nascere, e particolarmente per ciò che riguarda le relazioni con la Croazia, incombeva tale una tenebra che ancor oggi gli storici non sono riusciti a diradare completamente.

Infatti, il 26 settembre 1851, lo storico zaratino Giuseppe Ferrari-Cupilli, al quale il Valentinelli, bibliotecario della Marciana, pregato dal Romanin, s'era rivolto per ottenere notizie sul Tiepolo, così rispondeva: « Del Tiepolo « nulla so dirle. I nostri archivi poco possiedono di que' tempi e gli storici « nostri non parlano di lui se non per le conseguenze che la sua congiura « portò anche in Dalmazia, dov'egli avea dei parenti, dove fece spesso di- « mora, e dove sembra che pure finisse i suoi giorni. Io trovo annotazione, « non so d'onde tratta, che un cavalier Valaresso abbia lasciato un poema « inedito intitolato: „La congiura di Baiamonte Tiepolo in Dalmazia“ ¹⁾. Se « questo esistesse potrebbe forse dar qualche lume interessante anche per la « storia nostra » ²⁾.

Tuttavia il Romanin, per nulla disanimato, cercò con i materiali da lui raccolti di seguire Baiamonte nella ultima fase della sua vita; ma nulla potè darci più di una arida e monca cronaca diplomatica, che diventa grottescamente inesatta non appena l'autore si lasci andare anche alle più circospette illazioni. D'altronde, quanto ardua impresa fosse ricostruire il burrascoso ventennio di storia veneto-dalmata, durante il quale la Dalmazia mediterranea era allietata dalla presenza di Baiamonte, quanto difficile trovare nel groviglio degli avvenimenti le linee maestre, e nella molteplicità dei personaggi le figure

¹⁾ Il poema al quale il Ferrari qui allude, poema che effettivamente corse un tempo manoscritto, fu stampato a Venezia nel 1769-70. E' in due volumi, il secondo dei quali si intitola *Baiamonte Tiepolo in Schiavonia, poema eroico di Catuffio Panchiano bubulco arcade*, pseudonimo del conte Zaccaria Vallarezzo. Valore storico non ne ha, per quanto l'autore si sia servito della cronaca di Mica Madio e di altre fonti rimaste ignorate a parecchi storici anche moderni; ma, per servirci delle parole di V. Brunelli, contiene dei graziosi anacronismi, e una fine satira della società veneziana, messa a confronto coi costumi semplici dei sudditi dei conti di Bribir, che viceversa sono i Dalmati del secolo decimottavo.

²⁾ FERRARI-CUPILLI G. *Centuria di aggiunte.. allo «Specimen bibliographicum de Dalmatia di G. Valentinelli*, manoscritto nella Biblioteca Paravia di Zara, segnato 22597, al quale è anche allegata la missiva originale del Valentinelli. — In seguito anche Eugenio Musatti rivolse inutilmente simile richiesta allo storico zaratino C. F. Bianchi. Vedi MUSATTI E. *Storia di Venezia*, Milano, Treves, 1919, vol. I, pag. 256.